



La Trinità Essenza del Cristianesimo

di

Carlo Ernesto Frison

Premessa sul Dialogo tra le religioni

Il Dialogo tra le religioni, si presenta come promotore di pace per la convivenza delle diverse fedi, similmente al principio del *Cuius regio, eius religio* che pose fine alle guerre di religione dei secoli XVI e XVII. Il Dialogo interreligioso è stato concepito in un'epoca in cui la politica si distacca per quanto può dalle religioni. All'interno delle religioni ci sono voci critiche al Dialogo. La rivista *La Tradizione Cattolica* riferisce qualche principio affermato nel procedere del Dialogo. Nell'incontro tra Bergoglio e l'imam di Al-Azar, negli Emirati arabi il 4 febbraio 2019, è stata affermata l'importanza del "*risveglio del senso religioso*" delle nuove generazioni.¹ Questa affermazione vale per i giovani occidentali, mentre per altri paesi e religioni imperversa il fanatismo. Ancora in quell'incontro del 4 febbraio 2019 è stato espresso che Cristianesimo e Islam hanno la "*fede in comune in Dio*".² Questa affermazione sarebbe stata approvata anche da Ario. Se si tace sui dogmi, lo scopo del Dialogo diventa la tolleranza, ma la tolleranza è già la pace. Il Dialogo diventa accademia inutile.

Un'altra affermazione notevole sul Dialogo è stata fatta da Ratzinger (nell'intervista con Scalfari). Ha detto che "tra i diritti e le libertà fondamentali radicate nella dignità della persona, la libertà religiosa, gode di uno statuto speciale, le diversità di religione sono una sapiente volontà di Dio"³. La novità di questa affermazione richiederebbe un chiarimento. Invece non è dubitabile che le concordanze tra le religioni siano opera di Dio. Il presente saggio ha lo scopo di esporre delle concordanze. Se ogni religione è frutto di una certa volontà divina, anche quelle dei primitivi o dei pagani devono avere qualcosa di simile anche al cristianesimo. Questa idea è stata presentata come problema dell'essenza dal filosofo Lessing nel XVIII secolo.

Il problema della essenza della religione

Sul problematico pensiero di Lessing così dice G. Mondin⁴: "Lessing distingue tra elemento eterno immutabile ed elemento temporale storico mutevole. (...) la fede considerata come inserimento dell'uomo (specifico io intromettendomi: inserimento dell'uomo Gesù) in una determinata tradizione storica, sia qualcosa di accessorio. L'essenza della religione è comune a tutte le religioni: è la verità eterna che esse racchiudono e che qualsiasi uomo onesto può scoprire da solo. In questa lotta contro l'ortodossia, Lessing si rifà alla critica biblica di Reimarus, il cui influsso si fece sentire soprattutto nella svalutazione dell'elemento storico nella figura di Cristo e nei Vangeli."

¹ La Tradizione Cattolica, n. 109, p. 10, 2019.

² La Tradizione Cattolica, ibidem, p.11.

³ La Tradizione Cattolica, ibidem, p.12.

⁴ Citato da : B. Mondin, *Storia della filosofia*, vol. 3, p. 552, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1996.

Questo argomento è stato adottato da Kant⁵ per sostenere che Gesù di Nazaret non poteva fondare una comunità universale su un fatto storico particolare necessariamente limitato e contingente.

La triade presso i Preislamici

Nell'Islam sono rimaste tracce dei culti pagani soppressi da Maometto. Ogni religione ha riti, feste e sacrifici, ma quelli dell'Islam non sono propriamente islamici, bensì preislamici. Il sacrificio dell'agnello non è dedicato a Allah, perché è un Dio assolutamente trascendente. L'islamista Toufic Fahd⁶ ha scritto che nel pellegrinaggio alla Mecca, si compiono sacrifici non obbligatori di cammelli, ovini, o bovini. Inoltre si svolge un rito di corse notturne illuminate da fuochi in onore di un dio delle luci particolarmente importante per i riti, essendo rimasto nella memoria dell'Islam. E poi c'è la questione controversa tra i musulmani della predestinazione e del libero arbitrio, da collegare al dio del destino Gad, comune tra gli arabi e i semiti. In conclusione l'Islam conserva la memoria di una triade preislamica formata da Allah, dal dio onorato con i fuochi notturni e dal dio del destino. È una triade che affonda nel buio della preistoria. Questa triade non ha tracce di riti per divinità femminili. Allora ci sarebbero state nella preistoria tribù preislamiche di cultura patriarcale, perché quelle matriarcali si formano in terreni fertili, che sono rari in Arabia. È una triade paragonabile alla Trinità cristiana. Siamo indotti a cercare altri casi di triadi simili.

Gli esseri Supremi dei primitivi

Gli etnologi pongono l'inizio della religione nell'intuizione irrazionale dell'esistenza degli spiriti dei morti. Ma la complessità di idee che formano una religione non riguarda il nostro scopo; ci è sufficiente cominciare adottando la teoria dell'antropologo Raffaele Pettazzoni sugli arcaici spiriti maggiori individuati dagli etnologi. Pettazzoni, analizzando i dati etnologici, ha constatato che i maggiori spiriti dei primitivi erano quelli di due Esseri Supremi. Un Essere Supremo "creatore ozioso", così definito perché si astiene dall'intervenire nella vita degli uomini, se non per punire peccati generali di dell'umanità; e un Essere Supremo onnisciente "attivo", da cui dipende tutto ciò che l'uomo non può controllare: nascita, morte, malattia, guarigione, pioggia, siccità ecc. Ebbene questi due Esseri Supremi si trovano anche nei miti delle civiltà antiche che conosciamo ampiamente.

La triade presso i greci

La mitologia greca è così complessa che inizia con una prima età del mondo, quella degli dèi Titani figli di Gea e Urano. Da loro nacque la seconda generazione di dèi, gli dèi olimpici, che capeggiati da Zeus e col soccorso degli Ecatonchiri sconfissero i Titani e li precipitarono nel Tartaro. Da qui comincia la storia della creazione e dell'uomo. Le vicende degli dèi Titani e Olimpici sono talmente complicate che devono essere un intreccio tra tradizioni sacre di più popoli. Le migrazioni, o semplicemente i mercanti che trafficavano in tutto il Vicino Oriente avrebbero appreso e diffusi i miti delle religioni dei popoli che visitavano. Qui prendiamo in considerazione il particolare mito greco del furto del fuoco, che racconta della relazione tra Zeus, e Prometeo, e della creazione dell'umanità⁷. Questi due personaggi corrispondono rispettivamente all'Essere Supremo ozioso e all'Essere Supremo attivo. Nel mito fondamentale del furto del fuoco non agisce nessuna dea, perciò è un mito di carattere patriarcale. Zeus è il dio di tribù immigrate da oriente in tempi arcaici. Non sappiamo come abbia fatto a diventare il dio di tutti i greci. Osservo che qualcosa di simile è successo all'inizio della storia di Roma, in cui la tribù di latini immigrati si impose su tutte le tribù locali. In entrambi i casi si tratta di tribù patriarcali che si impongono su altre di cultura matriarcale. Dai poteri e virtù di Zeus ricaviamo una caratterizzazione che lo paragona a Elohim. Solitamente Zeus è chiamato con l'attributo di "Padre". Zeus significa "cielo", in particolare il cielo sereno, luminoso. Il suo culto comprende i fenomeni del tuono e della pioggia. È la suprema autorità sugli dèi e sugli uomini. È l'ordinatore del mondo e tutore della giustizia. Solo le Moire, dèe del destino,

⁵ Citato da : B. Mondin, Immanuel Kant, *La religione entro i limiti della sola ragione*.

⁶ Toufic Fahd, *L'islamismo*, p.175-177, Laterza, Roma-Bari 1991.

⁷ Bibliografia principale: *Grande dizionario enciclopedico UTET*, voci *Prometeo, Zeus, Titani, Crono*, Torino, 1984.

pongono limite alla sua potenza e alla sua autorità. Secondo Omero rappresenta l'inizio della organizzazione del mondo. Ha la supremazia sugli dèi. Eschilo ne proclama l'eternità e la l'onnipotenza. Euripide ha parlato di Zeus come Etere, forza cosmica materiale e spirituale. Nell'età ellenistica riceve l'attributo di Salvatore compassionevole e provvidenziale. Per Omero, è il Padre degli uomini e degli dèi. In quanto Padre è la autorità sulla morale, sulla legge e le tradizioni. Zeus, come forza cosmica, non è mai implicato in faccende umane: non sull'agricoltura, né sui mestieri usuali del popolo, né con la guerra. Ma è il tutore della legge e della morale.

Per caratterizzare Prometeo è sufficiente dire che è personaggio antichissimo e protagonista nei miti delle origini e del primo incivilimento dell'umanità, ma è da considerare solo semidio. Prometeo si allea a Zeus per reprimere le rivolte degli dèi Olimpici e dei Titani risaliti dal Tartaro. Zeus e Prometeo sono i protagonisti del mito di creazione dell'umanità. Gli intenti di ciascuno sono diversi e apparentemente contrastanti, ma col fine comune dell'ordine del creato. Prometeo ha modellato con l'acqua e l'argilla i primi uomini. Poi ha insegna all'umanità l'arte del vivere civile, ma Zeus non ha apprezzato il progredire delle attività degli uomini. Allora Prometeo con astuzia inganna Zeus per favorirli. Principalmente ruba il fuoco per darlo agli uomini. Per punizione Zeus fa modellare da Efesto la prima donna, e da allora gli uomini hanno avuto tutti i beni, ma anche i mali, che provengono dalla donna.

Nella mitologia greca, come in quella sumero-babilonese, ci sono personaggi in situazioni che richiamano analogie con la Bibbia. Le caratterizzazioni di Zeus e Prometeo ci rivelano il possibile paragone di Zeus a Elohim, e di Prometeo a Yahweh. I paragoni sono dimostrati tramite la teoria di Pettazzoni. Infatti Zeus è il creatore come l'Essere Supremo ozioso di Pettazzoni e come Elohim, e Prometeo ha cura dell'umanità come l'Essere attivo di Pettazzoni e come Yahweh.

Per completare il paragone tra la Trinità e questo mito greco è necessaria una terza figura nel ruolo dello Spirito Santo. Consideriamo allora le analogie tra lo Spirito e il fuoco. Nel giardino di Eden lo Spirito appare sotto forma di "*fiamma della spada folgorante*". Le caratteristiche dello Spirito Santo sono la volontà e la verità, che nell'uomo sono espresse col libero arbitrio. Invece nella mitologia greca vige il destino. Comunque il destino, espresso nei miti dalle Moire, è l'opposto del libero arbitrio, perciò è attinente come possibilità o non possibilità dell'uomo. Quindi il fuoco rubato da Prometeo svolge il ruolo che nella Bibbia è dello Spirito Santo.

Pettazzoni e la triade

Secondo la teoria di Pettazzoni accennata sopra i primitivi avevano solo due Esseri Supremi, uno "creatore" e l'altro "attivo". Questo dato etnologico pone una domanda. Perché non di più o di meno di due? Certamente Pettazzoni trascura l'importanza degli spiriti, ma è un argomento astruso. Comunque dobbiamo chiederci a quale esempio comune si sono ispirati i primitivi di tutti i continenti. Siccome le figure divine sono sempre immaginate con qualche aspetto antropomorfo, possiamo dare una risposta psicologica. La distinzione tra "ozioso" e "attivo" potrebbe derivare dalla idealizzazione del padre anziano in riposo dopo aver lavorato tutta una vita, perciò diventato "ozioso", e dal figlio giovane operoso, "attivo". Ne risulta una religione di carattere patriarcale, che relega la donna al ruolo marginale di serva. Pettazzoni, senza accorgersene, ha dedotto dai culti primitivi una spiegazione aderente al Cristianesimo, cioè il Padre e il Figlio legati tra loro dall'amore, il quale corrisponde allo Spirito Santo. Da sempre Dio è chiamato "Padre", quindi da sempre c'è l'idea di Dio "Figlio". Il Figlio dà inizio alla storia e comunica agli uomini la propria esistenza nella storia. Il progresso storico dell'uomo ha sempre un ripensamento della propria origine, cioè le novità sono già contenute nell'origine. Perciò l'incarnazione del Figlio è un fatto storico ma presente da sempre nella storia.

La triade presso i sumeri

In un mio saggio⁸ precedente ho trattato sui personaggi raffigurati su un sigillo babilonese, (vedi figure a pagg. 37 e 39), in cui gli dèi raffigurati formano una scena paragonabile al giardino di Eden. Le corrispondenze sono le seguenti. Il dio Usmu bifronte (il primo a destra nella figura). Secondo Pettazzoni, bifronte significa che era un Essere Supremo “ozioso” onnisciente in quanto onniveggente, perciò è in luogo di Elohim. Segue a sinistra Il dio Enki che ha pesci e volatili attorno a sé, che lo caratterizzano come il signore della terra, perciò è in luogo di Yahweh. In altri sigilli Enki è accompagnato da Usmu come suo visir (ministro). La maggiore importanza di Enki indica il ruolo secondario di Usmu, che non esercita il potere sulla terra, perché non spetta all'Essere Supremo “ozioso” Poi segue c'è il Dio del sole Utu che, che sorge tra i monti. Utu, in quanto è luce, rappresenta lo spirito. Poi segue Inanna (Istar) con lance alle spalle. È la dea della fecondità e della guerra, ma avendo un albero vicino e un frutto in mano, corrisponde a Eva. Infine l'ultimo personaggio è stato identificato in Ninurta guerriero e cacciatore. Anche lui è definito un dio, ma le sue caratteristiche umane della caccia e della guerra ci consentono di identificarlo in Adamo e realizzare il paragone completo di questi cinque personaggi sumeri con quelli sacri della scena del giardino di Eden.

Il politeismo sincretista

Nelle religioni matriarcali è favorito il sincretismo tra le religioni dei popoli, non essendoci un limite ai figli della Dèa Madre. Il Dio creatore è il Padre, però mantiene il suo carattere di “ozioso”, per cui non agisce nei miti che riguardano gli dèi figli. Due esempi di Creatori senza miti sono Urano e Crono.

L'essenza della religione

L'analogia tra i casi di triadi descritti costituisce la continuità lungo i millenni, dalle tribù primitive ai nostri tempi, dei tre, concetti di divinità creatrice, divinità dominante sul mondo e di divinità unicamente spirituale. Sono concetti tra loro complementari per cui costituiscono una unità. È così realizzata la condizione posta da Lessing per riconoscere l'essenza della religione immutata in tutti i tempi e tutti continenti. Anche Schleiermacher ha definito una essenza della religione, riconoscendola nel “sentimento” suscitato dalla meditazione sull'infinito. Tuttavia il sentimento non è legato a argomenti teologici e vale per tutte le religioni nello stesso modo. Perciò l'essenza del “sentimento” corrisponde al “senso religioso”, il quale è il fondamento del Dialogo tra le Religioni; mentre l'essenza dedotta dalla Trinità vale per la comparazione tra le religioni, una disciplina che tratta di storia e teologia.

In che cosa consiste il dialogo tra le religioni ?

Nessuna religione come il cristianesimo ha avuto una storia tanto travagliata a causa di eresie, ateismo e lotte con il potere degli Stati. L'equilibrio tra Stato e religioni diverse è stato raggiunto col principio della tolleranza. Questo principio nell'islamismo non è mai stato sufficientemente applicato. Recentemente nelle Filippine, per porre fine alla guerriglia dei musulmani contro la maggioranza cristiana che detiene il governo, è stata concessa l'autonomia all'isola di maggioranza musulmana. Una pace raggiunta con l'autonomia significa la separazione religiosa. Allora, in che cosa consiste il dialogo tra le religioni?

Le religioni e la scienza

Il superbo scopo dell'Illuminismo di combattere l'errore e l'ignoranza contiene una ingiusta accusa alla religione. In realtà stata la religione a espellere la magia e l'astrologia dalle università. Nel 1935 è stato scoperto che Newton si è molto occupato di magia. Per la condanna di Galilei non è mai stata fatta una riflessione sulla differenza tra il pensiero di Copernico e di Galilei. La teoria di Copernico non era stata messa all'Indice perché era stata presentata solo come teoria matematica

⁸ Da un sigillo babilonese illustrato in: C. Frison, *Il volto degli spiriti nella Bibbia e nell'arte preistorica*, Editrice Elzeviro, Padova, 2017.

estranea alla realtà dei cieli. Invece Galilei aveva una concezione filosofica della matematica come descrittiva perfettamente del moto degli astri in eterno, con implicazioni nell'astrologia. Tra le due interpretazioni c'è differenza. Se quella di Copernico fosse stata presa come vero moto fisico, avrebbe negato la necessità di Dio nel sostegno dei cieli, inducendo all'ateismo. Invece Galilei era un astrologo che concepiva la matematica come legge conoscitiva di quello che ha fatto immutabile Dio. Credeva in Dio, ma concepiva che Dio avesse liberamente creato l'universo, e che avesse dopo rinunciato alla libertà di continuare a operare nell'universo. Sarebbe stato un Dio come vuole l'astrologia, che è una eresia. Questa differenza di pensiero tra i due astronomi avrebbe avuto effetti differenti sulla società. L'ateismo è limitato a una élite di persone colte, mentre l'eresia, era diffondibile ampiamente nella società di allora intrisa di idee astrologiche. Per questo nel primo processo a Galilei è stata messa all'Indice anche la teoria di Copernico. Pertanto la condanna di Galilei non è accusabile di oscurantismo. Il motivo teologico dell'eresia era pertinente.

ANDATE, LA MESSA È COMPIUTA

La nuova messa approvata dal Concilio Vaticano Secondo è indubbiamente meno solenne di quella di Pio V in latino. Ci sono dei sacerdoti cui è parso troppo crudo il commiato "Andate, la Messa è finita" per tradurre "*ite missa est*". Il vescovo Tonino Bello è intervenuto intitolando un suo libro "*La messa non è finita*". Detto in italiano "*è finita*" pare significare che è finita la spiritualità. La messa nuova è giudicata, diciamo pure, sbrigativa, a giudizio degli anziani come me, che si ricordano la messa di Pio V. Quando ero al tempo delle scuole elementari, a Brusegana (PD) negli anni cinquanta, alla fine della messa la gente si fermava sul sagrato per chiacchierare. E talvolta qualcuno si richiamava a qualcosa detta dal prete nella predica. Adesso invece tutti si incamminano subito verso casa. Però, una decina di anni fa, quando andavo a messa nella chiesa di san Benedetto a Padova, mi è capitato di osservare un giovane signore, aveva la vera al dito ma non c'era la moglie, che usciva frettoloso dalla chiesa cantando sottovoce l'inno religioso sentito nella messa. Questo sarebbe un esempio di continuazione della grazia della messa nelle faccende sociali. Ma mi chiedo, se ci fosse stata anche la moglie, quel signore sarebbe uscito cantando? Allora la discontinuità tra rito sacro e attività profana non può comunque essere eliminata. La vita profana è regolata dalla morale, che non riguarda la liturgia. Non c'è continuità di significato. La messa può essere senza predica. Inevitabilmente questo discorso mi porta a chiedermi se i preti non abbiano qualche altra riserva di insoddisfazione sulla nuova messa. Ho notato che i paramenti sacri sfarzosi della messa in latino sono ancora usati. Cioè la messa nuova è semplificata nel rituale, ma il celebrante mantiene i precedenti simboli della solennità della propria figura. Rimanendo perplesso per l'insoddisfazione del "*non è finita*", riflettendo mi sono accorto di una incongruenza. Se la messa non finisce, significa che la domenica dopo la messa riprende, cioè sarebbe ciclica. Ovviamente la messa ciclica non ha senso. È sempre stato che ogni rito cominci e finisca. Si potrebbe cominciare citando il rito etrusco del Templum: il sacerdote entra nello spazio sacro del tempio, e quando esce dal tempio finisce il tempo sacro. Nella scienza fisica lo spazio e il tempo sono grandezze inseparabili. La misura del tempo richiede la misura dello spazio e viceversa. Quindi, se si vuole evitare la formula "andate la messa è finita", l'alternativa migliore è: "andate, la messa è compiuta". "Compiuto" è un termine usato più volte nel Vecchio e Nuovo Testamento. È addirittura nelle ultime parole di Gesù sulla croce: "Tutto è compiuto!".

Questa insoddisfazione del clero sul termine "è finita" è un altro indizio della insoddisfazione sulla nuova messa. Si poteva mantenere quella di Pio V tradotta in italiano. Essendo generale in tutta Europa e in tutte le Confessioni, la crisi di partecipazione alla messa, siamo di fonte a un fenomeno storico epocale. Per comprenderlo si dovrebbe conoscere anche l'andamento dell'istruzione teologica dei laici. Se fosse in aumento il numero di laici di elevata istruzione biblica e dottrinale, sarebbe una controtendenza paragonabile a quanto si era verificato nell'ebraismo con la formazione delle classi degli scribi e farisei. Un fenomeno provvidenziale che ha assicurato la continuità dell'ebraismo quando è scomparsa la classe dei sacerdoti.